

I temi della *sostenibilità urbana* nell'azione del D.A.U. Federico Cempella*

Temi e priorità di una politica della "sostenibilità urbana"

1. Una efficace politica per le aree urbane dovrebbe unire, in un'unica riflessione e nel rispetto delle gerarchie e degli ambiti istituzionali, due elementi di fondamentale importanza: i) *l'analisi delle "aree di crisi urbana"* e ii) *l'individuazione di modelli per la sostenibilità tecnica, economica e procedimentale della rinascita di queste parti di città.*

Operando in tale direzione, si determina una progressiva e sostanziale modificazione negli strumenti dell'intervento pubblico sul territorio: dall'*opera pubblica* (intesa come regolamentazione di un singolo intervento o come acquisto di un'opera) al *programma integrato* (inteso come un'insieme coordinato di interventi in un'area territoriale determinata).

Da questa tendenza derivano conseguenze importanti, che riguardano l'*organizzazione complessiva* del processo di pianificazione degli investimenti sul territorio. Pertanto a fronte di una siffatta evoluzione del concetto di pianificazione e di intervento pubblico sul territorio si rendono necessarie trasformazioni nel modello di erogazione delle prestazioni e dei servizi che vengono richiesti, sia alle pubbliche amministrazioni sia agli interlocutori della sfera privata.

2. L'integrazione tra competenze di analisi territoriale, analisi economica (e valutazione costi-benefici), progettazione, monitoraggio ed attuazione degli interventi era fino a qualche anno fa limitata alle cosiddette "grandi opere". Oggi viceversa è necessaria anche per interventi di modeste dimensioni, specialmente nell'ottica dell'*integrazione* e della *sussidiarietà* degli investimenti territoriali. Questa necessità appare rafforzata oltre misura in quei procedimenti - come "Roma Capitale", "Programma Giubileo", "Programma Reggio

Capo del Dipartimento per le Aree Urbane - Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Calabria" - nei quali la molteplicità e la frammentazione delle misure produce e/o rafforza la deteriore tendenza a ridurre i programmi a "liste di opere".

Si richiede pertanto, sia alle Amministrazioni pubbliche, sia d'altra parte alle strutture imprenditoriali e di servizi presenti sul mercato, di sviluppare una capacità di conoscenza dell'intero processo negoziale tra interessi afferenti la sfera pubblica ed interessi economici privati, un processo di cui vanno definiti alcuni elementi specifici ma interdipendenti. I criteri di formazione dell'idea progetto" dovranno misurarsi sia con gli esiti delle analisi della domanda sociale, sia con le valutazioni concernenti le condizioni di compatibilità con:

- l'assetto territoriale e urbano
- le politiche territoriali
- la rete degli attori del progetto
- le modalità di finanziamento
- le procedure per l'attuazione
- le specifiche tecniche per la progettazione
- le modalità di monitoraggio e valutazione
- le modalità di gestione.

3. La complessità tecnico-organizzativa del corretto ed efficace esercizio delle funzioni sopra richiamate rende indispensabile l'adozione, a tutti i livelli di competenza, delle più moderne tecniche del *project management*. Appare d'altra parte necessario ricordare come l'adozione di queste tecniche non può essere efficace se non dopo aver effettuato un'attenta *auditing* dell'ambiente umano, organizzativo e operativo dell'istituzione che intende dotarsi di questi strumenti di lavoro. In altre parole, si può affermare che non esiste una ricetta tecnico-organizzativa onnicomprensiva, valida per ogni situazione. Al contrario, le tecniche e i protocolli di impiego del *project management* devono piegarsi alla specificità della missione dell'istituzione (o dell'azienda) in cui vengono recepiti.
4. Per quanto concerne le dirette responsabilità del D.A.U., appare indispensabile creare uno "sfondo comune" ai molteplici "programmi di scopo" cui il Dipartimento è chiamato ad interessarsi: Giubileo, Roma Capitale ecc. Questo "sfondo comune" è dato dal progressivo formarsi di un *corpus* consolidato di principi, di indirizzi, di "stili" di

lavoro, di metodologie operative, di moduli procedurali, di schemi organizzativi ecc.; insomma, di quello che in altri contesti è stato chiamato: "linguaggio comune". Solo grazie alla formazione e alla diffusione di questo linguaggio comune sarà possibile affrontare in maniera non episodica i diversi programmi settoriali. Solo sforzandosi di costruire il "linguaggio" dell'istituzione D.A.U. sarà possibile confrontarsi in maniera efficace con la logica della "lista delle opere" e proporre, in alternativa, la logica della programmazione, dell'efficacia della spesa pubblica, della trasparenza e dell'efficienza dell'azione amministrativa.

5. A tale fine non pare comunque sufficiente concentrarsi solo sul presente, costruire l'identità del D.A.U. attraverso una nuova e più attiva presenza istituzionale. Il collegamento funzionale con il Ministero dei Lavori pubblici consente di rivolgere lo sguardo anche al *passato*. Le amministrazioni tecniche hanno avuto in Italia una storia difficile ma ricca di pagine nobilissime. La storia dei lavori pubblici nel nostro Paese non è solo la storia di scandali e di corruzione; la lettura attenta di vicende piccole e grandi porta alla luce le passioni, le fatiche, l'impegno che le amministrazioni pubbliche preposte hanno dedicato alla costruzione del territorio italiano. E' necessario che il D.A.U. si ponga l'obiettivo di riannodare i fili spezzati di questa storia, che il D.A.U. rivendichi l'identità con questo passato: *un'amministrazione che possiede una specifica cultura di settore* e che a questa cultura esplicitamente si richiama, anche e soprattutto nel momento dell'assunzione delle decisioni e delle scelte operative connesse alle sue attività istituzionali più impegnative.
6. Il lavoro di rifondazione del D.A.U. andrà in parallelo con la gestione corrente di fatti di straordinaria rilevanza (il Programma Giubileo, innanzi tutto). L'errore da evitare ad ogni costo sarà quello di farsi sopraffare dall'emergenza senza avere una "bussola", un chiaro indirizzo della propria attività a cui piegare le contingenze, specie quelle più esasperate. Sarà pertanto indispensabile darsi comunque "il tempo" per costruire il "linguaggio comune", per orientare ogni sforzo, anche quello apparentemente meno importante, nella giusta direzione. Stabilite queste esigenze di fondo, rafforzata dalla ricchezza di competenze e di campi di intervento individuati per il D.A.U. dal DPCM di delega, appare quanto mai necessario compiere ogni

sforzo per definire strategie organizzative, moduli funzionali e assetti operativi atti a raccordare compiutamente l'azione del D.A.U. alle grandi finalità indicate.

7. A questo proposito, si ritiene indispensabile assumere, quali criteri di riferimento di questo grande sforzo organizzativo, le procedure e gli strumenti elaborati dall'Unione Europea e dagli Organismi nazionali in merito alla formazione, all'attuazione e al monitoraggio dei grandi programmi di cooperazione, come, ad esempio, i Fondi strutturali, i Fondi di coesione ecc. Nelle pagine che seguono si dimostrerà la fondatezza di tale assunto e la fertilità delle scelte ad esso conseguenti.

Un programma per le aree urbane: il ruolo e le linee di azione del D.A.U.

8. Il DPCM del 31 maggio 1996 attribuisce al D.A.U. la competenza sulla formazione, l'indirizzo e il coordinamento di grandi programmi di investimento di risorse pubbliche, come il Programma per la riqualificazione e lo sviluppo della città di Reggio Calabria, il programma per la preparazione al Giubileo del 2000 ecc. In una fase, quale quella attuale, caratterizzata da una politica di bilancio restrittiva e impostata al massimo rigore, appare evidente che l'assunzione di un tale quadro di competenze trova, sul piano operativo, un immediato correlato nella necessità di sottoporre questi programmi di spesa alla valutazione dell'efficacia in termini di risultati conseguiti e di effetti prodotti e al monitoraggio dell'efficienza finanziaria e amministrativa.

Grazie alle attività di indirizzo, coordinamento, monitoraggio e valutazione è possibile non solo assicurare la realizzazione effettiva degli impegni spettanti ai diversi Soggetti aventi causa e procedere, se necessario, a ri-orientare l'azione a partire dalle necessità emerse nel corso dell'attuazione dei programmi, ma anche a verificare l'impatto dell'azione pubblica (in primo luogo l'impatto dell'azione del D.A.U.) con riferimento agli obiettivi assunti e analizzare la sua incidenza sui problemi strutturali.

9. La molteplicità degli strumenti normativi, delle fonti di finanziamento e delle modalità operative dei programmi attraverso i quali si esplicita l'azione del D.A.U., le specificità dei singoli settori e dei

singoli interventi le difficoltà che a questo proposito sono state fino ad oggi riscontrate, fanno emergere al di là di ogni possibile dubbio la necessità che il D.A.U. sia sostenuto, sotto il profilo tecnico-amministrativo, da uno strutturato sistema di formazione degli indirizzi di azione nonché di monitoraggio e di valutazione degli effetti, al quale devono essere demandate tra l'altro anche le funzioni di coordinamento e di omogeneizzazione delle informazioni disponibili al livello dei diversi programmi e delle singole azioni¹.

Si tratterà dunque di avviare un processo che dovrà condurre, in una prospettiva di medio periodo, alla realizzazione di un sistema completo e integrato di attività di informazione, monitoraggio, controllo e valutazione della spesa pubblica d'investimento attivata dalle iniziative e dai programmi speciali che il DPCM 31 maggio 1996 pone sotto la competenza e la responsabilità del D.A.U.. Nell'ambito di tale processo, che in merito alle scelte tecnico-organizzative potrà avvalersi della pluriennale esperienza condotta nell'ambito dei rapporti tra Unione Europea e Stato Italiano, una particolare attenzione dovrà essere posta alle iniziative volte all'incentivazione dell'interesse comunitario nei riguardi dei problemi delle aree urbane, ragione ulteriore, questa, affinché la metodologia, la strumentazione e l'organizzazione individuata a livello comunitario, ad esempio in relazione all'utilizzo dei Fondi strutturali, valga quale principale riferimento per l'impostazione di detta attività di indirizzo, di monitoraggio e di valutazione.

10. L'ipotesi di lavoro, da strutturare sotto il profilo organizzativo, prevede che l'attività del D.A.U. si definisca in relazione a una serie di proposte operative e di linee di azione, che, in analogia, a quanto avviene in sede comunitaria, potranno essere ordinate secondo la sequenza *programmi operativi, sottoprogrammi, misure, progetti*.

1) A questo proposito, pare opportuno segnalare l'importanza delle iniziative già avviate in materia di *Osservatori delle trasformazioni e delle politiche urbane e territoriali* in Italia, con specifico riguardo alle connessioni con gli altri Paesi europei e con i Paesi terzi. Si tratta di un'esperienza che potrà risultare di straordinaria rilevanza ai fini della rapida ed efficace attivazione degli schemi operativi e delle soluzioni organizzative proposte, soprattutto in considerazione dei nuovi impegni derivanti dall'attuazione delle conclusioni di *Habitat 2*.

I "programmi speciali" (Giubileo, Roma Capitale, Reggio Calabria) e le "aree tematiche" di competenza del D.A.U. (mobilità, aree dismesse ecc.) dovranno essere equiparati, come nel lessico comunitario, a dei grandi "programmi operativi" orientati al perseguimento degli obiettivi generali stabili dalla legge istitutiva, ovvero riformulati dal decisore politico, e che il D.A.U., attraverso una sua autonoma attività di elaborazione, traduce in obiettivi specifici.

Assunta come ipotesi di lavoro la metodologia di origine comunitaria, e una volta formati i "programmi operativi", gli sviluppi conseguenti sono relativamente semplici. Ogni "programma" si potrà strutturare in certo numero di *sottoprogrammi*, che, a loro volta, si compongono di *misure di intervento* e di *progetti*. La logica sottostante a questa impostazione è sufficientemente nota e si possono quindi tralasciare i dettagli. Al contrario, ben più approfondita considerazione meritano i criteri di individuazione delle cosiddette *misure di intervento*. Con questa espressione è da intendersi un insieme articolato e coerente di "cose da fare" in vista del perseguimento degli obiettivi generali e specifici individuati dal decisore. L'individuazione delle misure permette di stabilire il "da farsi" in sede tecnica, selezionando i risultati attesi e le priorità; in altre parole, è questa la sede più importante di formulazione, di sviluppo e di implementazione della "programmazione" tecnico-operativa.

11. L'articolazione per misure di intervento e per progetti consente di adottare senza particolari difficoltà le più efficaci metodologie di monitoraggio e di valutazione dei programmi. I risultati di queste attività saranno tradotti in azioni del D.A.U. che potranno consistere, tra l'altro, nell'invito ai Soggetti attuatori ad introdurre e/o ad eliminare singoli progetti senza modificare le relative misure, ovvero a concordare modifiche a livello del programma, con spostamento di risorse tra misure ed eventualmente con modificazione dello scadenziario.
12. La struttura di programma è la rappresentazione di sintesi dell'insieme delle ipotesi di intervento formulate e la loro articolazione. Dagli obiettivi specifici derivano una serie di proposte operative e linee di azione che, in primo luogo, richiedono un'attuazione articolata tramite forme d'intervento differenziate e l'avvio della concertazione con

altre amministrazioni pubbliche competenti per la realizzazione delle iniziative nelle aree urbane del nostro Paese. Le proposte di intervento discendono dall'analisi delle "aree di crisi urbana", e dalla conseguente individuazione di obiettivi generali e specifici da perseguire. Le relazioni interistituzionali, richieste dal programma, si basano sulla collaborazione tra le amministrazioni pubbliche nazionali, regionali, locali per programmare congiuntamente le risorse stanziare nei programmi di loro competenza, al fine di perseguire l'innalzamento del livello qualitativo-quantitativo delle prestazioni complessivamente offerte.

13. Le diverse forme di intervento concorrono, nel loro insieme, al conseguimento degli obiettivi specifici individuati dai programmi operativi, integrandosi a vicenda - come verrà illustrato più avanti - al fine di massimizzare gli impatti attesi. Laddove il quadro normativo lo consentirà, i progetti che verranno presentati a valere sugli stanziamenti previsti per le singole misure saranno sottoposti dal D.A.U. a valutazione e successiva selezione, secondo le modalità previste per ciascuna linea di intervento, avvalendosi delle forme più idonee di assistenza tecnica. Dovranno quindi essere valutate sia la fattibilità della proposta dal punto di vista tecnico procedurale, gestionale, economico-finanziario, sia la coerenza con gli obiettivi e le priorità fissate per ciascuna misura. Inoltre, in fase di programmazione e attuazione degli interventi verranno, adottati criteri di natura tale da consentire:
 - la massimizzazione degli impatti attesi, e quindi un effetto moltiplicativo delle risorse finanziarie pubbliche stanziare dai rispettivi programmi operativi;
 - l'evidenziazione del ruolo specifico che il D.A.U. può assumere a seguito del DPCM 31 maggio 1996 di delega delle competenze al Ministro per i Lavori Pubblici, del conseguente riordino delle funzioni in materia, delle sinergie che è possibile attivare con altri Organismi internazionali e comunitari interessati alla promozione di più efficaci politiche di intervento sulle aree urbane.
14. Nel rispetto specificità stabilite dalle leggi istitutive ovvero della ratio di ciascuna area tematica, la definizione dei programmi operativi dovrebbe rispettare alcuni assunti di fondo:

Integrazione tra le misure del P.o.

Le misure previste nei Programmi non sono indipendenti l'una l'altra ma concorreranno nel loro insieme al perseguimento di finalità specifiche e alla valorizzazione congiunta di aree urbane e territoriali determinate. In questo modo si massimizzano gli impatti di ciascun intervento e viene assicurata la presenza dell'insieme delle condizioni (strutturali, infrastrutturali, di servizio, promozionali, ecc.) necessarie per il successo delle iniziative;

Integrazione con gli interventi previsti da altri livelli di programmazione

Nel rispetto del principio della sussidiarietà delle competenze primarie delle Regioni e degli Enti locali, e tenendo conto dell'obiettivo di non sovrapporre le iniziative promosse ai diversi livelli della programmazione pubblica, ma di tenere conto delle rispettive competenze, dovranno essere ricercati momenti di concertazione con le altre amministrazioni, finalizzati alla ricerca dell'integrazione tra i rispettivi programmi, al coordinamento delle iniziative, alla selezione congiunta di priorità d'intervento;

Concentrazione territoriale degli interventi e massimizzazione degli investimenti già realizzati

Senza prefigurare con ciò la definizione di astratti "poli di intervento", la massimizzazione degli effetti che è possibile attendersi con l'impiego di risorse finanziarie limitate richiede di non disperdere gli investimenti sul territorio, ma di concentrarli in ambiti in grado di produrre impatti in termini di valorizzazione di aree territoriali più vaste, e di mirare al completamento di dotazioni infrastrutturali e di servizio in corso di realizzazione, o che lo saranno, con altre fonti di finanziamento o che derivano da investimenti effettuati nel passato.

Sensibilizzazione e coinvolgimento degli operatori economici e sociali e delle collettività locali

Uno dei punti ritenuti indispensabili per la riuscita delle iniziative previste, oltre che per l'attuazione del principio del partenariato, è il coinvolgimento sia delle collettività locali beneficiarie degli effetti finali degli interventi, sia dell'insieme degli operatori economici direttamente o indirettamente interessati dalla realizzazione delle opere. Indipendentemente dagli interventi da realizzare, nell'ambito delle attività di sensibilizzazione e comunicazione dovrebbe essere prevista

un'ampia azione di coinvolgimento delle parti sociali e delle amministrazioni locali, sia per la definizione e messa in opera delle procedure di attuazione delle misure, sia per indurre una efficace diffusione dei benefici attesi.

L'avvio del programma e le prime sperimentazioni

15. La riformulazione dei programmi speciali e delle aree di competenza del D.A.U. in "programmi operativi" sarà certamente operazione complessa ma non necessariamente tale da comportare soverchie difficoltà o lungaggini realizzative. Sarà importante prima di tutto procedere ad un'attenta analisi dei testi di legge fondamentali, degli atti finora compiuti, dello stato delle procedure, della "rete" degli attori che si è strutturata in relazione a ciascuna iniziativa. L'esame dei risultati di questa analisi sarà a sua rielaborata nei termini indicati, mettendo in evidenza, tra l'altro, gli obiettivi generale e specifici di ciascun programma, le misure già evidenziate e quelle da evidenziare, le competenze attivate e quelle da attivare in rapporto alle misure (che diventeranno in tal modo la prefigurazione del campo di attività di un insieme ben identificato di soggetti pubblici e privati, connettendo in maniera non astratta *azioni, risorse, soggetti*).

In questa logica si manifesta anche l'opportunità di costituire commissioni e gruppi di lavoro in grado di fornire supporti tecnici specifici a tre attività cardine del Dipartimento:

- lo "*Osservatorio sulle Politiche Urbane*" finalizzato ad acquisire gli elementi conoscitivi sulle problematiche, le istanze di sviluppo, le strategie locali, etc. necessari per svolgere nel modo più completo e consapevole le funzioni di indirizzo, supporto e coordinamento con particolare riferimento alle potenzialità di sviluppo del sistema urbano italiano;
- il "*Tavolo di Confronto Interistituzionale*" finalizzato ad assicurare una sede per il confronto tecnico tra i diversi livelli e settori che governano il territorio e tra le diverse amministrazioni locali, sulle linee generali di sviluppo del sistema urbano e sulle opportunità di costituzione di reti cooperative e di forme di partenariato fra i diversi sistemi urbani;

- il “Gruppo di Contatto sulle Politiche Urbane a livello internazionale”, da realizzarsi in collaborazione con i principali organismi comunitari e internazionali per favorire lo scambio di esperienze in materia di politiche e strumenti per la definizione e attuazione delle strategie di sviluppo urbano, al fine di favorire la diffusione di strategie di sviluppo e strumenti di intervento innovativi.
17. La prima applicazione di tali indirizzi programmatici si è avuta in relazione ai recenti provvedimenti governativi riguardanti le aree di crisi. Il D.A.U. ha elaborato *una proposta unitaria ed articolata* di ammissione ai benefici previsti dalla Deliberazione CIPE 12 luglio 1996 “*Riparto di somme per la realizzazione di iniziative dirette a favorire lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse del territorio nazionale*”. La proposta contiene la richiesta per il *cofinanziamento* di una serie di iniziative da attuarsi in ambito locale ed è stata strutturata attraverso attività di coordinamento e di concertazione con le amministrazioni locali interessate dall’attuazione degli interventi.
18. In coerenza con quanto richiesto dalla suddetta Deliberazione CIPE, la proposta elaborata dal D.A.U. intende armonizzare le direttrici di sviluppo socioeconomico - tracciate dalla programmazione economica comunitaria, nazionale e regionale per le aree depresse - con alcune ipotesi di intervento, da promuovere a livello locale, finalizzate alla riqualificazione degli assetti infrastrutturali, urbanistici, produttivi, sociali delle aree urbane. Con questa proposta il D.A.U. si fa promotore di *Programmi sperimentali di intervento* su due temi fondamentali della “sostenibilità” urbana:
- la riorganizzazione funzionale ed infrastrutturale delle aree urbane;
 - il miglioramento dei sistemi di mobilità.
18. I *Programmi sperimentali* individuati dalla proposta del D.A.U. intendono verificare - nel contesto specifico della situazione urbanistica, infrastrutturale, economica e sociale di alcune città, emblematiche delle condizioni in cui versano aree tra le più colpite da fenomeni di ritardo di sviluppo - la possibilità di avviare *strategie urbane complesse* di rilancio della struttura socioeconomica cittadina. I programmi di sperimentazione, attraverso originali e peculiarità modalità di intervento, sono caratterizzati dalla presenza di elementi significati-

vi, che tengono conto sia delle priorità esplicitate al co. 4 della Del. CIPE 12 luglio 1996, sia, come ulteriori elementi di riferimento programmatico, delle finalità espresse da detta Del. CIPE ai commi 1, 2, 3. In sintesi, i *Programmi sperimentali* di cui si compone la proposta avanzata dal D.A.U.:

- hanno carattere di completezza;
- riguardano progetti ad uno stato di avanzata fattibilità;
- pongono in essere azioni omogenee e contestuali atte a rafforzarsi reciprocamente e a produrre effetti moltiplicativi sul territorio;
- molti degli interventi previsti prevedono l'attivazione del cofinanziamento da parte dei privati;
- sono ad alta intensità di lavoro, con benefici occupazionali anche di tipo durevole;
- sono previste iniziative di formazione e di promozione di nuova imprenditorialità, in particolare a favore delle piccole e medie imprese (PMI).

19. Per quanto riguarda invece la coerenza con i temi di sperimentazione individuati e le specifiche competenze settoriali del D.A.U., i *Programmi sperimentali* prevedono, nel complesso, interventi afferenti le seguenti funzioni e materie così come individuate dal DPCM 31 maggio 1996:

- la promozione e il finanziamento di piani di completamento e potenziamento dei parcheggi e dei sistemi di mobilità, con riferimento alla integrazione con i sistemi europei, le direttive CIPE, il Piano Nazionale dei Trasporti (comma 3 lettera "a" e "c");
- la definizione di programmi e interventi per la delocalizzazione di attività amministrative e produttive, il recupero e riuso delle aree dismesse, il contenimento di emissioni nocive e rumori anche attraverso la concertazione e gli Accordi di Programma con le Amministrazioni interessate e il finanziamento di tali programmi/interventi;
- la promozione di programmi per l'ottimizzazione di servizi pubblici nelle aree urbane, anche attraverso società miste.

20. L'articolazione interna dei *Programmi sperimentali* è stata strutturata ai fini di massimizzare gli effetti di sperimentazione delle iniziative e le possibilità di "disseminare" tali esiti. Ciascun programma ha una o più peculiarità che lo distinguono dagli altri e che, al tempo stesso,

concorrono a definire il quadro complessivo della sperimentazione. La proposta avanzata si inserisce in un più vasto quadro di iniziative assunte dal D.A.U. in merito allo sviluppo della funzionalità e della qualità della vita nelle aree urbane del nostro Paese. A tale proposito, tra le diverse misure in corso di attuazione, il D.A.U. intende anche procedere al riesame del *Piano generale degli interventi* previsti dal *Programma per Reggio Calabria* ex legge 246/89, rispetto al quale detiene competenza primaria, allo scopo di armonizzare gli obiettivi indicati dalla legge 246 con le finalità indicate dalla Deliberazione CIPE 12 luglio 1996 per gli interventi nelle aree depresse, in particolare per quanto riguarda la necessità di sostenere le azioni di completamento delle grandi opere avviate, di progettazione e realizzazione di nuove infrastrutture, di ampliamento della base produttiva, di mantenimento dell'occupazione e di creazione di nuove opportunità di lavoro.

21. Il perseguimento degli obiettivi di *sviluppo urbano sostenibile*, a cui il nostro Paese è peraltro tenuto dall'adesione ad atti internazionali quali l'*Agenda XXI su Ambiente e Sviluppo* (Rio de Janeiro 1992) e la *Dichiarazione conclusiva di Habitat II - Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani* (Istanbul 1996), richiede l'elaborazione di una strategia complessiva non solo per l'ampiezza di materie disciplinari e di azioni potenziali, ma anche per la "trasversalità" che il tipo di approccio richiesto, ovviamente "sistemico", determina a livello programmatico, attuativo, gestionale.
22. La diversità e la disomogeneità delle caratteristiche socioeconomiche nelle aree depresse, rilevate anche nella Deliberazione CIPE, si riflettono nella situazione di contesti urbani in profondo degrado materiale e funzionale ma con problemi specifici che rendono del tutto inefficaci se non controproducenti ipotesi di intervento che non si attengano ad una approfondita analisi del caso. Da qui, per il D.A.U., la necessità di ampliare e approfondire le occasioni di sperimentazione, collegando questa strategia a quella, per molti aspetti analoga, individuata dal CIPE per le aree depresse. L'efficacia della funzione del D.A.U. sarà strettamente connessa alla possibilità di collaborazione con le amministrazioni locali interessate all'attuazione dei programmi sperimentali. Il D.A.U., in linea con gli orientamenti procedurali ed operativi manifestati, intende svolgere, nelle fasi attuative dei programmi, funzioni di alta sorveglianza, indirizzo, assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione.

23. Gli esiti della sperimentazione, come già anticipato, verranno utilizzati per avviare la "disseminazione" delle esperienze in corso. In parallelo, quindi, allo sviluppo dei programmi, il D.A.U. attiverà le altre iniziative necessarie alla costituzione del *"Programma operativo per lo sviluppo delle aree urbane"* in Italia. Ampliando in tal senso la sua sperimentazione, il D.A.U. rafforzerà la coerenza tra la propria attività programmatoria e le più avanzate direttive formulate in sede comunitaria. In questo approccio, gli obiettivi di sviluppo indicati dalla programmazione economica assumono una "dimensione spaziale", costituita dal territorio delimitato dai fenomeni di crisi socioeconomica. A questi ultimi viene attribuita una mutua dipendenza tra disaggregazione del tessuto urbano, mancanza di sbocchi economici, redditi bassi o precari, scarsità di strutture o infrastrutture urbanistiche. In sostanza, *la ricorrente relazione tra degrado socioeconomico e scarsa qualità della vita nelle città* impone l'adozione di una strategia complessiva nella quale, come sottolinea un recente documento del Comitato Economico e Sociale dell'UE, riprendendo un'indicazione del Presidente della CCE Jaques Santer, "il miglioramento della coesione sociale, della competitività del sistema produttivo locale e della qualità della vita diventano aspetti complementari di un unico disegno".